

PER UNO SCIOPERO DELLA CULTURA:

CINQUE PUNTI DI PARTENZA E RIVENDICAZIONE

“La cultura è il petrolio d’Italia” si dice da anni. Noi diciamo invece che la cultura non è petrolio, perché non è una materia prima che ci ritroviamo per caso e che ci basta estrarre e vendere: **la cultura viene “fatta”, tutelata e trasmessa ogni giorno dalla miriade di lavoratori e lavoratrici dei settori creativi e culturali.** Lavoratori e lavoratrici il cui contributo e la cui professionalità sono sistematicamente sminuiti, a livello economico e giuridico, favorendo una generale condizione di precarietà, povertà e incertezza, mentre i profitti vanno nelle tasche di pochi.

Siamo coscienti che l’impoverimento del lavoro in Italia si estenda ben oltre i settori culturali e creativi: l’Italia è attualmente l’ultimo Paese tra i membri del G20 in termini di crescita salariale, con salari reali in calo continuo, che hanno registrato una diminuzione sia rispetto al 2008 (-8,7%) sia rispetto ai livelli degli anni Novanta (-3%).

Il **lavoro culturale** in senso ampio è costituito da una **grande eterogeneità di figure professionali con formazione, retribuzioni e inquadramenti contrattuali differenti:** dal mondo della tutela alle professioni museali, dalle professioni dello spettacolo dal vivo, dell’arte contemporanea e del cinema all’editoria e al turismo, solo per citarne alcune.

A dispetto di questa enorme eterogeneità, lavoratrici e lavoratori creativi e culturali condividono le condizioni in cui operano: sopportano forme di **sfruttamento e ricatto**, con condizioni e turni spesso massacranti, percepiscono **retribuzioni troppo basse** e hanno un sistema previdenziale inadeguato.

Questa frammentazione profonda, conseguenza dell’introduzione di una pletera infinita di inquadramenti negli ultimi vent’anni, ha portato a una competizione interna e a una individualizzazione dei problemi, che per questo sono rimasti perlopiù irrisolti.

Vogliamo ricucire questa divisione perniciosa e dire che non si tratta di problemi individuali o settoriali, ma sistemici, che necessitano di riforme più ampie e un finanziamento strutturale del settore della cultura.

In una fase in cui le guerre si moltiplicano e si programma l’aumento degli investimenti per il riarmo (fino al 5% del Pil), chiediamo con forza di dirottare queste risorse – oltre che su sanità, servizi sociali, istruzione e transizione energetica – anche verso il mondo della cultura e dello spettacolo, per garantire a chi vi lavora dignità e pieni diritti e a chi ne fruisce qualità e continuità dei servizi.

L’accesso all’arte e alla cultura è un diritto di tutta la cittadinanza, esattamente come il diritto alla salute, all’istruzione e alla sicurezza idrogeologica del territorio. Investire sugli armamenti le poche risorse dell’Italia mina l’accesso a questi diritti.

Una piattaforma che mette al centro la dignità del lavoro e delle singole persone non può ignorare il genocidio perpetuato dallo Stato di Israele ai danni del popolo palestinese, né l’escalation di violenza e prevaricazione che sta esercitando verso gli Stati limitrofi e l’Iran. Non è accettabile che venga concesso agli stati soprafattori spazio e riconoscimento all’interno di occasioni internazionali pubbliche, come la Biennale di Venezia che sta tornando a essere una passerella per le nazioni.

Lo scorso autunno, migliaia di lavoratori e lavoratrici sono scesi in piazza per sostenere la missione umanitaria della **Global Sumud Flotilla** e denunciare la complicità del governo italiano con lo stato genocida di Israele. Tante lavoratrici e lavoratori, anche del settore culturale, hanno scioperato e contribuito ad aumentare la consapevolezza, individuale e collettiva, che lo sciopero è un diritto, uno strumento rivendicativo, ma anche un potente mezzo di espressione del dissenso. Fermare la produzione, il profitto, significa indebolire il potere di chi usa la forza per sottomettere e annientare, che sia uno Stato, o un datore di lavoro.

Quest'anno, la Biennale Arte di Venezia ospiterà il Padiglione Israele, dopo che grazie alle pressioni era rimasto chiuso per due annualità (2024-2025): non solo, per il 2026 assegna a Israele una nuova sede all'Arsenale, motivata dalla chiusura per ristrutturazione del padiglione ai Giardini, una scelta che rafforza l'accordo con lo Stato israeliano e aggrava la posizione dell'istituzione.

La presenza del padiglione israeliano alla Biennale Arte di Venezia non è dunque un episodio isolato, ma si colloca pienamente dentro un modello di rilancio economico fondato sulla guerra, sulla militarizzazione dell'economia e sulla svalorizzazione del lavoro. Ad aggravare il quadro è il doppio standard esercitato dall'Unione Europea e dal Ministero della Cultura italiano, che minacciano il taglio dei fondi e accusano la Biennale per la reintroduzione del padiglione russo, mentre le responsabilità di Israele nel genocidio in Palestina, riconosciute dalla Corte Penale Internazionale, e nell'allargamento del conflitto in Medio Oriente non sembrano meritare provvedimenti altrettanto risoluti né parole di analogo sdegno.

1. Riconoscimento e dignità del lavoro culturale

Il lavoro culturale e creativo è anzitutto lavoro, e come tale deve essere riconosciuto.

Per questo reputiamo necessaria la **regolamentazione di tutte le figure professionali del settore, sia del lavoro subordinato sia di quello autonomo**, come presupposto basilare per invertire la narrazione che le paragona a un "hobby" e ne sminuisce la professionalità.

Crediamo che il riconoscimento e la dignità del lavoro culturale e creativo debbano essere garantiti da una serie di condizioni fondamentali quali:

- **La regolamentazione del volontariato e degli stage negli ambiti culturali**, perché il volontariato e la formazione non devono mai sostituire il lavoro. L'utilizzo di persone senza adeguata retribuzione o competenze, attraverso forme mascherate di impiego, equivale a lavoro non pagato, rivela la mancanza di investimenti in personale qualificato e implica il taglio del costo del lavoro e l'indebolimento della forza contrattuale.
- **L'incremento delle assunzioni nel Ministero della Cultura e nelle pubbliche amministrazioni** in cronica carenza di organico, nonché l'adeguamento delle retribuzioni del suo personale dipendente.
- **Il superamento del sistema degli appalti e delle concessioni** sdoganato dalla Legge Ronchey (4/1993) e **la reinternalizzazione dei servizi culturali**.
- **L'eliminazione delle false Partite IVA, lo stop all'utilizzo del lavoro autonomo come strumento di ribasso e precarizzazione e più diritti per chi svolge la propria attività in regime di libera professione**. Servono, inoltre, più controlli da parte dell'Ispettorato del lavoro, da anni impossibilitato a espletare correttamente le sue mansioni per organico insufficiente.

- La **stabilizzazione del precariato** nel settore della ricerca e il riconoscimento delle attività/fasi di ricerca e aggiornamento, in ogni ambito – universitario, culturale, artistico – come attività lavorativa.
- Il **superamento della Legge 182/2015**, che **inserisce l'apertura e la sorveglianza dei luoghi della cultura nei servizi pubblici essenziali**, predisposta solo per limitare il diritto di sciopero e la forza conflittuale dei lavoratori e delle lavoratrici in questo settore.

2. Retribuzione e lavoro dignitosi

Il diritto a una retribuzione adeguata che consenta di condurre una vita libera e dignitosa è sancito dall'articolo 36 della Costituzione ma non di rado nel lavoro culturale e creativo – tanto quello pubblico, quanto quello privato – compensi e salari sono ben al di sotto della soglia di dignità.

Le competenze richieste sono alte, ma spesso **il lavoro viene sottoinquadrate con forme contrattuali inadeguate al ruolo e alla professionalità richiesta** e con accordi che non coprono l'intera durata delle prestazioni svolte o con il ricorso a contratti nazionali che non riconoscono corrette retribuzioni. Inoltre, il sistema degli appalti e dei subappalti, promosso dalla Legge Ronchey, finisce spesso per premiare l'offerta economicamente più vantaggiosa dietro cui si nasconde spesso la logica del ribasso, incidendo fortemente sui salari e sulla tutela di lavoratori e lavoratrici. Chiediamo **retribuzioni dignitose a prescindere dalle forme contrattuali, aumento dell'occupazione stabile e sanzioni alle condotte illegali dei datori di lavoro.**

Per questo riteniamo necessarie queste misure:

- L'**individuazione di un salario minimo legale** per tutti e tutte, come argine alla compressione delle retribuzioni e valga per tutte e tutti.
- La **garanzia** che il lavoro autonomo, atipico e parasubordinato abbia dei costi (per il committente/datore di lavoro) superiori/maggiori rispetto a quello dipendente
- L'**applicazione dei Contratti collettivi nazionali del lavoro (CCNL) di settore** maggiormente rappresentativi e di maggior favore per i settori nei quali lavoriamo. **Lotta al dumping salariale perpetrato dal ricorso a CCNL poveri e poco tutelanti.**
- Il **rinnovo dei CCNL** scaduti o in scadenza con l'adeguamento delle paghe in base all'attuale costo della vita e parametrati all'inflazione in corso.
- Criteri equi e trasparenti nell'attribuzione dei fondi ministeriali a teatri, fondazioni ed enti artistici con adeguamento delle risorse al codice Istat e ai rinnovi contrattuali.

3. Rispetto della salute psicofisica

La salute psicofisica è un diritto imprescindibile che viene messo a rischio da condizioni lavorative vessatorie, mancanza di tutele e controlli, precarietà, competizione, disuguaglianze di genere, isolamento e ricattabilità. Costruire ambienti di lavoro sani e tutelati – che siano fisici o meno – a partire dalle indicazioni delle lavoratrici e dei lavoratori è un obiettivo

inderogabile.

Per questo vogliamo:

- **Sicurezza** nei cantieri e **in tutti i luoghi di lavoro e della formazione**, obbligando la committenza ad assumersi la responsabilità di lavoratori e lavoratrici, anche in appalto.
- Percorsi formativi reali, controlli, protocolli di prevenzione e distribuzione dei dispositivi di protezione individuale e costante misurazione dello stress da lavoro correlato.
- **Eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione, molestia e violenza nei luoghi di lavoro e di formazione.**
- Attivazione di sportelli psicologici e di ascolto per monitorare situazioni di mobbing, burnout ecc.

4. Welfare universale

Per troppi anni il comparto della cultura è stato un laboratorio di flessibilizzazione, precarietà e sfruttamento, sperimentando modelli di erosione salariale e dei diritti. L'attuale governo, avendo intrapreso misure regressive come la cancellazione del reddito di cittadinanza, la limitazione della NASPI e il varo di una misura inefficace come l'indennità di discontinuità per lavoratrici e lavoratori dello spettacolo, ha peggiorato questo scenario già compromesso. Noi vogliamo rovesciare questa situazione, perché **la precarietà è un fenomeno multiforme, strettamente legato ai bassi salari, alla ricattabilità e all'assenza di diritti.**

Riteniamo sia necessario tenere insieme **l'aumento dei salari, la stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori e l'inserimento di misure universali di welfare**, che possono diventare una sperimentazione virtuosa ed estendibile a tutti i settori precari del mondo del lavoro e quei comparti caratterizzati da intermittenza lavorativa.

L'instabilità deve essere compensata da misure di sostegno al reddito che rendano la vita delle lavoratrici e dei lavoratori meno imprevedibile e che permettano loro di pianificare il futuro. Occorre:

- Istituire misure efficaci, costanti di sostegno al reddito per tutti i lavoratori e lavoratrici precari e quei comparti caratterizzati da intermittenza lavorativa, nella prospettiva di un reddito universale di base;
- Estendere e rendere universale l'indennità di genitorialità;
- Garantire l'accesso all'indennità di malattia/infortunio, per tutti e per tutte;
- Assicurare una pensione di sopravvivenza a tutte e tutti, agevolando il ricongiungimento dei contributi versati in casse diverse a causa dell'eterogeneità contrattuale.

Senza un'attenzione alla continuità di reddito non c'è giustizia sociale e non c'è crescita per l'intero Paese.

5. Contro l'economia del riarmo e l'art-washing nelle istituzioni culturali

L'aumento degli investimenti pubblici destinati alla spesa militare procede infatti di pari passo con la compressione di salari, diritti e risorse destinate ai servizi pubblici, alla cultura, all'istruzione e al welfare.

In questo quadro ci troviamo di fronte a una ennesima operazione di art washing, che presenta come accettabili politiche di militarizzazione e colonizzazione attraverso il linguaggio dell'arte e della neutralità istituzionale.

Per queste ragioni riteniamo necessario:

- contrastare l'utilizzo delle istituzioni culturali come strumenti di normalizzazione di politiche di guerra, colonizzazione e occupazione;
- rifiutare le pratiche di **art-washing** che utilizzano il linguaggio dell'arte per legittimare violazioni del diritto internazionale;
- difendere il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori della cultura a esprimere dissenso e a mobilitarsi contro l'economia della guerra.

Tramite lo strumento dello sciopero vogliamo affermare la dignità del lavoro culturale, contro l'economia del riarmo. Torniamo a riempire le strade e a scioperare. Per la dignità. Contro ogni sfruttamento.

Mi Riconosci?

ANGA - Art Not Genocide Alliance

Biennialocene

Campo Innocente

CLAP - Camere del Lavoro Autonomo e Precario

Vogliamo tutt'altro_ assemblea lavorat_ della cultura

Galassia

AWI - Art Workers Italia

Rete della Conoscenza

ADL Cobas

AIEM - Associazione Italiana Educatori Museali

Arci APS

ADI

Strade - traduttrici e traduttori editoriali

Redacta

USI/CT&S